



Il 21 marzo ricorre la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". Per l'occasione abbiamo deciso di ricordare due vittime innocenti della criminalità: Annalisa Durante e Giuseppe Piccolo. Le loro storie ci rimandano l'immagine di un territorio violento e spietato, in cui due ragazzini vengono uccisi "per sbaglio" ma la cui memoria, grazie alla generosità dei rispettivi genitori, non sbiadirà mai.

Annalisa Durante parla sempre di più a tutti i giovani d'Italia, contagiando positivamente anche la comunità d'appartenenza. La prova di questo sono i tanti partecipanti alla VI edizione del Premio Nazionale, dove i ragazzi hanno svolto lavori di gruppo, girato video, piccoli telegiornali, realizzato agende scolastiche dedicate alla storia di Annalisa, poesie, fumetti, danze, coreografie, abiti di moda con tanto di sfilata, il tutto dedicato alla bellissima di Forcella.

Annalisa fu vittima della criminalità organizzata a Napoli

**QUI POGGIOREALE
«DUE RAGAZZI UCCISI
PER ERRORE DAI CLAN:
I LORO ORGANI DONATI
DAI FAMILIARI, FU UN
GRANDE ATTO D'AMORE»**

L'incontro / 1

«Speranza, niente rancore» Emozione dal messaggio di Fiammetta Borsellino

Lo scorso lunedì un pezzo di storia è stato nel nostro istituto; la figlia di Paolo Borsellino, Fiammetta, è stata nostra "ospite", e si è concessa alle nostre domande e ai nostri pensieri. Il giudice fu ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio il 19 luglio 1992, quasi due mesi dopo l'uccisione del suo amico Giovanni Falcone.

Fiammetta ha ripercorso i suoi momenti tristi, ma anche i momenti felici vissuti nella quotidianità della famiglia. Ricordi fluidi, pieni di umanità che ci hanno grandemente emozionato. La cosa che più ci ha colpito è stata la sua serenità, piena di affetto e di solarità, senza quel rancore che ci si potrebbe aspettare da chi si è visto privato in maniera drammatica di un affetto così grande. Anche le risposte alle nostre domande sono state sempre piene di speranza, lei è stata sorridente e a tratti tanto dolce da indurci alle lacrime.

Non sono nemmeno mancate le domande su temi scomodi, sui profondi misteri che riguardano l'omicidio del padre. Anche in questo caso le sue non sono state risposte formali, né dilatorie. Ha comunicato i suoi dubbi e la sua rabbia per le mancate indagini, comunicandoci sensazioni vere e non mediate.

È stato un bell'incontro, e inoltre ci inorgoglisce che lei abbia scelto di incontrarci in un posto in cui tanti hanno deciso di non venire. Ci ha parlato a cuore aperto, senza giri di parole, senza mezze misure. Queste le parole di Fiam-



Una fase dell'incontro con Fiammetta Borsellino

metta: «Io sono qui perché credo nel cambiamento. Alimentare la rabbia è un atteggiamento sterile e non fa resuscitare i morti». Grazie Fiammetta, da tutti noi, per averci concesso il tuo tempo, la tua serenità, la tua speranza.

Vincenzo A., Claudio I., Pierpaolo C., Marco, Claudio T., Francesco F., Gabriele A., Tommaso E., Luigi M. e Jorge T.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
«LA FIGLIA DEL MAGISTRATO
AMMAZZATO DALLA MAFIA
CI HA TRASMESSO FIDUCIA:
NONOSTANTE IL DOLORE
CREDE NEL CAMBIAMENTO»**

Le voci dei detenuti «Annalisa e Giuseppe vittime innocenti vivono oltre il ricordo»



Annalisa Durante e Giuseppe Piccolo: furono uccisi nel 2004 e 1991

nel quartiere Forcella il 27 marzo del 2004, all'età di 14 anni. La giovane si trovava sotto il portone di casa insieme a sua cugina ed una sua amica; a passare in quel momento fu Salvatore Giuliano, appartenente al clan della zona che si intrattenne con le ragazze.

Caso volle che proprio quella sera il clan Mazzeo aveva deciso che Salvatore e suo zio Ciro, detto "o' barone", dovevano essere puniti, perché avevano deciso di diventare i padroni del centro storico.

Fu proprio Salvatore ad impugnare la pistola che sparò

diversi colpi in direzione dei suoi killer, che erano in sella a due scooter; uno di questi colpi Annalisa, che cadde a terra in una pozza di sangue. Inutile la corsa in ospedale, tra le urla e il dolore dei familiari.

I suoi genitori autorizzarono l'espianto degli organi, e grazie a questo gesto oggi sette ragazzi continuano a vivere.

La donazione degli organi è il primo atto generoso della famiglia di Annalisa; ha regalato speranza ai giovani e adulti, ed è grazie alla tenacia dei genitori che oggi il ricordo di An-

nalisa vive con grande partecipazione e coinvolgimento delle comunità di studenti, e diversi settori della nostra società. Ad oggi ci sono scuole, biblioteche e carceri intitolate alla giovane, per iniziativa del papà Giannino.

Per raccontare invece la storia di Giuseppe Piccolo dobbiamo fare un passo indietro: Giuseppe, 14 anni, il 27 marzo del 1991 in piazza Municipio a Cercola viene ferito gravemente quando, in un pomeriggio come tanti, una banale lite per la viabilità si trasforma in una sparatoria tra gruppi malviventi. Due uomini appartenenti al clan Troise indirizzano dei colpi verso due pregiudicati, ma uno di questi colpisce l'occhio di Giuseppe. Il piccolo si spegne il 30 marzo, e i genitori acconsentono all'espianto degli organi. I responsabili si costituiscono pochi giorni dopo. La corte di Assise di Napoli condanna gli autori il 2 febbraio del 1993 a 22 anni, pena ridotta dalla Corte d'Assise d'Appello il tre aprile del 1996 a 16 anni e sei mesi, per entrambi. Riconosciuto vittima

della criminalità organizzata, nel 2007, dopo 20 anni dall'inizio della sua costruzione, gli viene intitolato lo stadio di calcio. Dopo 25 anni dalla sua morte è stata organizzata una marcia per ricordarlo. La manifestazione nasce dal desiderio della famiglia Piccolo, per far sì che la città di Cercola non dimentichi il loro figlio. In tale direzione troviamo anche il torneo di calcio memoriale "Giuseppe Piccolo".

Le morti di questi due ragazzini innocenti sono ingiuste e dolorose, ma il gesto che entrambe le famiglie hanno compiuto è di una generosità enorme; grazie ai due ragazzi sono sopravvissute altre persone. Nel momento più duro delle loro vite nei genitori ha prevalso l'altruismo, trasformando una immane tragedia in una scintilla di speranza. Così, il ricordo dei loro figli vivrà per sempre.

Michele Antonio G., Dritan K., Fabio N., Gennaro R., Antonio C., Carmine C., Manuel F., Raffaele E.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro / 2

«Serenità da Marquez così i libri aiutano a sentirci già liberi»

Sono passati giorni, ma il ricordo e l'emozione restano intatti. Ci riferiamo a quanto avvenuto nel carcere di Secondigliano, con l'iniziativa "Libri Liberi", promossa dalla Fondazione De Sanctis, in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia, e con il Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura.

Lo scopo della rassegna è quello di dare ai detenuti l'opportunità di esplorare mondi letterari diversi e di approfondire la condizione umana attraverso la lettura. Grazie al contributo di attori e scrittori rinomati, gli incontri si trasformano in esperienze uniche, in cui le storie prendono vita grazie a letture coinvolgenti e discussioni appassionanti. Si stimola il dialogo e il confronto, in modo che i detenuti diventino non solo spettatori, ma anche protagonisti di questi incontri straordinari. La rassegna si inserisce in un contesto più ampio di promozione della cultura come strumento di riscatto e rinascita, offrendo un'importante opportunità di riscoperta del sé e del proprio valore all'interno della comunità. All'evento erano presenti lo scrittore Maurizio de Giovanni e l'attore Fabrizio Bentivoglio che hanno raccontato e letto il libro "Cent'anni di solitudine" di Garcia Marquez.

Maurizio de Giovanni ha sottolineato come la scelta del testo è dovuta al fatto che attraverso le sue pagine Garcia Marquez descrive l'amore in tutte le sue forme e insegna a vivere in una comunità senza perdere la propria individualità. Nel suo passaggio, de Giovanni evidenzia come Cent'anni di solitudine



Bentivoglio e de Giovanni

«ti prende la mano e ti porta in un paese che non esiste, ma che hai l'impressione di conoscere da sempre. Macondo è un mondo sospeso tra la polvere il sogno, dove il tempo non è una linea retta, ma un cerchio che si richiude su sé stesso». Libri Liberi proseguiranno con la prossima tappa il 27 marzo nel carcere di Opera, a Milano. La rassegna si concluderà il 21 dicembre, presso il carcere minorile di Nisida.

Dalla finestra del carcere di Secondigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
«ASCOLTARE BENTIVOGLIO
E DE GIOVANNI
CI HA MOLTO COLPITO
E AIUTATO A RIFLETTERE
SULLA NOSTRA CONDIZIONE»**

La riflessione

Le donne, la loro festa e le mimose nei cannoni

Com'è stato festeggiare l'8 marzo in un mondo che all'improvviso, ma all'unisono, come frutto di una rabbia covata da tempo, ha imboccato la legge del più forte – fisicamente, economicamente, militarmente – per gestire conflitti e vita quotidiana?

Proprio quella prevaricazione che le donne hanno sempre patito, nel corpo, nella libertà, persino negli affetti con i propri figli strappati per combattere? Che cosa succede se uomini di mezza età, potenti e ricchi, lamentano di essere stati limitati dalle politiche di inclusione (lì in mezzo ci siamo noi e i nostri diritti) e inneggiano al ritorno dell'energia mascolina, tra decisionismo e aggressività, muscoli e spavalderia, minacce e ricatti?

Si va avanti come sempre, ci si sostiene al lavoro, si incoraggiano le ragazze, si vigila perché le vecchie abitudini non vengano rispolperate e i comportamenti irrispettosi di nuovo sdoganati, si confida negli uomini di buona volontà, ci si consola con i giovani più equilibrati, si valorizzano gli obiettivi raggiunti. Si riparte dalla storia che nei momenti confusi conforta e indirizza.

L'8 marzo è stata la giornata internazionale della donna, una ricorrenza che celebra l'importanza della lotta per i diritti delle donne, ed è stato per questo un importante momento di riflessione. Ma la giornata dei diritti delle donne è anche oggi e lo sarà anche domani, perché in ogni parte del mondo è necessario rivendicare ancora la parità di genere.

Il primo "Giorno della donna" ufficiale fu nel 1908 per discutere di sfruttamento delle operarie – salari bassi e orari lunghi – di discriminazione e diritto al voto. Sono passati 70 anni dal decreto del 10 marzo 1946 che permise alle donne con almeno 25 anni di età di poter eleggere ed essere elette. Il primo passo per riconoscere la donna nella sua dignità. Altri associano l'8 marzo a eventi tragici, la morte di centinaia di operarie nel rogo di una fabbrica o ad altri raduni sindacali, ma sarà l'ONU a proporre, nel 1977, l'8 marzo come "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle donne e la pace internazionale", riconoscendo il ruolo delle donne come agenti di pace e la necessità di sostenere la partecipazione alla vita sociale e politica, guerra e pace, diritti e lavoro, tempi e salari – ancora ci siamo. Celebrare l'8 marzo significa anche ricordare le partite aperte, carriere brevi e interrotte, molto lavoro di cura, difficile e faticoso avere figli e lavorare, avere genitori anziani e lavorare, avere figli e genitori insieme e anche solo lavorare, da lì si riparte, ricorrendo le tante – mila – imprese che in Italia hanno ottenuto la certificazione di genere e che sono impegnate a sostenere quei percorsi che fanno bene alle donne e a tutti, festeggiando ma senza dimenticare di mettere fiori (di mimosa) in ogni cannone.

Antonio C., Carmine C. e Antonio C.

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA